

## E il Festival dei Popoli si infiamma con Loach

FIRENZE. Il festival dei Popoli è quel che si vuol dire un festival ruspante. A parte il clima «off» che si respira nell'androne fumoso del cinema Alfieri, può capitare, ad esempio, che bizzarri individui si aggirino in sala e nel mezzo di una proiezione si producano in urla e impropri all'indirizzo di tutti e di nessuno, che le traduzioni simultanee in cuffia vadano e vengano, rendendo il significato del film ancor più incerto, oppure di non trovare un posto libero a un film tutto sommato minore, mentre quando si proiettano i film importanti - di solito, a tarda notte - il cinema sia desolatamente vuoto. Può capitare, infine, che venga mostrato un film di Ken Loach, «The Flickering Flame», all'inizio del festival, mentre il regista inglese è atteso l'ultimo giorno, per una tavola rotonda. La presenza di Loach alla proiezione sarebbe stata senz'altro utile per sapere come è andata a finire la storia che il film racconta. Ovvero, se e come si è risolto il durissimo sciopero dei portuali di Liverpool. Con il suo solito stile asciutto, Loach mostra le fasi salienti di una vertenza mozzafiato: cinquecento lavoratori sono in sciopero da un anno (siamo nel settembre del '96), abbandonati, se non traditi, dal sindacato. I padroni li hanno licenziati, dodici mesi prima, perché si sono rifiutati di forzare un picchetto, in solidarietà con cinque loro compagni spediti a casa ingiustamente. Potrebbero essere riassunti se, individualmente, accettassero di fare i crumiri e di tornare al lavoro, senza regole, senza previdenza, senza diritti, né più né meno che come schiavi. Ma loro no, non accettano. Piuttosto faranno la fame. Con il suo linguaggio crudo, il cinema di Loach è un cinema dell'impegno e delle emozioni: la qualità delle immagini conta così poco di fronte all'eroismo, a tratti commovente, dei suoi protagonisti, ultimi a sostenere, in una società sempre più accettata dal capitalismo, i valori della solidarietà e della giustizia sociale. Il film finisce con i portuali che lanciano la palla nelle mani di Tony Blair. Sarebbe bello sapere cosa ha fatto per loro il neo primo ministro laburista. Il festival ha offerto, subito dopo Loach, una seconda tappa nel cinema politico con il film di Patrizio Guzman, autore oltre vent'anni fa di una piccola passata alla storia. «La battaglia del Cile» raccontava il sogno rivoluzionario di Allende assassinato dal colpo di stato di Pinochet. Guzman è tornato in Cile dopo il lungo esilio con le «pizze» del suo film, naturalmente bandito in patria, e lo ha mostrato alla gente per capire che cosa è rimasto nella loro memoria dell'utopia di Allende. Alle immagini della «battaglia» si sovrappongono le interviste ai superstiti di allora e il pellegrinaggio nei luoghi dell'occidio, come lo stadio di Santiago. Il risultato è sconvolgente: il paese ha rimosso tutto e le nuove generazioni vivono come sotto anestesia. Non sanno nulla della loro storia. Di fronte alle immagini terribili del golpe, dei «desaparecidos», delle esecuzioni non possono far altro che piangere come bambini, senza freni e senza colpe.

Domitilla Marchi

**LA NOVITÀ** Venditti presenta il suo ultimo disco realizzato con la Bulgarian Symphony Orchestra

## Antonello nel Paese delle Meraviglie «rilegge» i suoi pezzi pensando a Bach

Da «Campo de' Fiori» a «Buona Domenica», 12 canzoni riarrangiate e orchestrate dal maestro Renato Serio. L'effetto? Sconcertante, ed enfatico. Nel cd anche un inedito: «Ho fatto un sogno» di Morricone che Rutelli voleva come inno di Roma.



Il cantautore Antonello Venditti

Viola

ROMA. Avrebbe potuto stupirci con effetti speciali. E in un certo senso lo ha fatto. Antonello Venditti ha un nuovo disco, nei negozi in questi giorni; si intitola *Antonello nel Paese delle Meraviglie*, ed è una riscrittura di alcune delle sue canzoni più note, da *Sara a Campo de' Fiori*, in chiave sinfonica, riarrangiate ed orchestrate dal maestro Renato Serio, ed eseguite con la Bulgarian Symphony Orchestra di Sofia. Anche l'inedito, che in questi casi non manca mai, e di cui ormai si sa già tutto: *Ho fatto un sogno* porta la musica di Ennio Morricone (con tanto di citazioni da Ottorino Respighi), il testo firmato da Sergio Bardotti e da Venditti («se fai un sogno puoi chiamarlo Roma, quando ti immagini la tua città...»), ed è già stata ribattezzata come «l'inno di Rutelli», anche se la definizione non piace a nessuno degli interessati: «Perché in realtà è una canzone per Roma e per tutti i romani - spiega il cantautore -. Certo, l'ha voluta Rutelli questa canzone. Quando ci stavamo lavorando, a casa del maestro Morricone che vive proprio di fronte al Campidoglio, Rutelli è sceso giù, è venuto a trovarci cento volte per ascoltare il nostro lavoro». Lo abbiamo ascoltato anche noi, e con il dovuto rispetto per il maestro Morricone, pecca un po' troppo di retorica. E per quanto riguarda Venditti, questo «sogno» non ci sembra all'altezza della poesia amara di *Roma Capoccia*.

«È una cosa che non si può raccontare», spiega intanto Venditti, seduto alla consolle dello studio di registrazione annesso alla sua

villa, immersa nel verde e nella pace di un esclusivo complesso residenziale alle porte di Roma. È al settimo cielo, Antonello re di Roma. E il motivo del suo entusiasmo è tutto nell'esperienza di questo disco, nell'immersione sinfonica: «È stato come entrare in un'altra dimensione, una dimensione quasi psichedelica, proprio come Alice che attraversa lo specchio», commenta lui, mentre dalle casse esplode l'orchestra e il coro che apre *Buona domenica*, con l'enfasi della colonna sonora di un film kolossal. «Sì, la colonna sonora di un film che si chiama Antonello Venditti», aggiunge lui. L'effetto è a dir poco sconcertante. Trombe, tromboni, archi, clarinetti, cembali, che si inseguono, che tuonano, che si gonfiano sulle onde delle melodie e dei ritornelli delle canzoni di Antonello, «ma attenti - avverte lui - questa non è un'operazione alla Elton John, non ci siamo limitati a fare le mie canzoni mettendo l'orchestra al posto della band. Qui le canzoni sono state completamente riscritte, come se fossero state pensate proprio dentro il linguaggio della musica sinfonica». Benissimo, ma chi glielo ha fatto fare? Insomma, che senso ha questa operazione, cosa vuole ottenere o dimostrare? «Ho soddisfatto una mia voglia antica - spiega il cantautore romano - io ho studiato pianoforte da bambino, dai 9 ai 14 anni, e non appena ho smesso di studiare ho scritto la mia prima canzone, che era *Sora Rosa*. Ho continuato con le canzoni, portandomi sempre dietro però la curiosità e il dubbio di cosa sarebbero state se avessi usato altri ar-

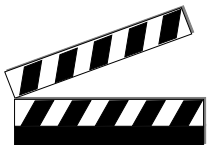
rangiamenti... e una volta l'ho anche usata, l'orchestra, nell'*Orso Bruno*, però anche quella era un'altra storia». È curioso, questo Venditti sinfonico. A volte convince, per esempio in *Le cose della vita («la mia preferita»)*, o in *Campo de' Fiori*, dove l'arrangiamento sinfonico regala tonalità e colori delicati alle canzoni, non tradisce la loro «atmosfera». In molti altri casi però l'effetto è straniante, viene enfatizzato il carattere epico-trionfalistico della scrittura di Venditti, si rischia l'eccesso di retorica. Perché le canzoni di Venditti hanno un cuore profondamente melodico-popolare e nascono dentro il linguaggio pop, e finché stanno lì tutto va bene, hanno ritornelli, sono orecchiabili, gradevoli. Però Antonello è convinto, ed entusiasta: «In un esperimento - dice - preferisco osare completamente piuttosto che fare le cose a metà. E poi per me è stato anche un modo di confrontarmi con la musica scritta; io, che di solito uso tre o quattro colori, stavolta ho lavorato con tutta la tavolozza. E ho anche migliorato il mio canto, ho dovuto imparare ad andare dietro all'orchestra, piuttosto che alla ritmica, e a volte a lasciar parlare solo lei». E già si parla di una sua possibile presenza fra i tre superbig italiani ospiti a Sanremo (ospiti, e non in gara), ma lui precisa: «È un problema artistico. Sono disposto ad andare solo se vengono rispettate le mie esigenze, cioè di esibirmi con tutta l'orchestra, di 80 elementi, più il coro. E non so se sarà possibile».

Alba Solaro

**PRIMEFILM** Regia di Longoni

## «Facciamo fiesta»? No, facciamo siesta

Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi nel ruolo di due italiani a Cuba per un documentario.



**Facciamo fiesta**  
di Angelo Longoni  
con: Alessandro Gassman, Gian Marco Tognazzi, Lorena Forteza, Italia, 1997.

E se lo ribattezzassimo *Facciamo siesta*? Non s'è proprio sprecato Angelo Longoni nel mettere insieme questa commedia tropicale che sfrutta un argomento alla moda (Cuba vista dagli italiani), una bellezza latina piuttosto gettonata dopo *Il ciclone* (Lorena Forteza) e una coppia di giovani attori sperimentata a cinema e a teatro (Alessandro Gassman & Gian Marco Tognazzi). Primo frutto del recente accordo di collaborazione produttiva tra Italia e Cuba, *Facciamo fiesta* segnala l'ennesimo tentativo di replicare in chiave esotica il miracolo Pieraccioni; ma i primi dati dalle sale non paiono incoraggianti, nonostante la copertura a tappeto offerta da Telemontecarlo, che è poi la tv di Cecchi Gori. Magari bisognerà riflettere sull'usura di un genere squisitamente nostrano che vivacchia nell'illusione di rinverdire i fasti del *Gauchito*; ma se *Il barbiere di Rio* di Giovanni Veronesi era brutto, qui siamo decisamente sotto la sufficienza (nel suo piccolo era più apprezzabile e spiritoso *Cuba Libre* di Riondino).

Cuba umiliata dall'embargo ma vitale e gioiosa, Cuba oggetto di un turismo sessuale che vede gli italiani tra gli animatori più convinti, Cuba aperta ai voraci appetiti dei capitali stranieri. È questo lo sfondo nel quale si muovono i trentenni (e apolitici) Sandro e Marco, volati all'Avana per girare un documentario turistico. Bello e immaturo il primo, malaticcio e intellettuale il secondo, i due

finiscono ovviamente nelle grinfie di un «bidonista» romano che rifila loro per svariati milioni un'antica torre sul mare già venduta ad altri. Proprio li volevano impiantare, con l'aiuto di due bellezze locali, il tipico ristorante per turisti; ma ora, svaniti i soldi, alla coppia non resta che cercare di rendere pan per focaccia...  
*Facciamo fiesta* è esattamente come te l'aspetti. Musica dappertutto, le solite battute in spagnolo maccheronico, Marco che mangia di gusto la carne e poi sputa il boccone appena gli dicono che è tartaruga, procaici e furbe fanciulle pronte a introdursi nelle camere d'albergo con l'aiuto dei portieri, echi di Hemingway e Che Guevara... La morale? «Questi qui sono meno incazzati di noi, che l'embargo non ce l'abbiamo». Insomma, al diavolo le nevrosi e i tic da europei, meglio lasciarsi andare alla dolce sensualità dei Tropici assaporando un sigaro Avana e sorseggiando un *daiquiri*.

Pur non rinunciando a suggerire qualcosa di pertinente sulla sbrindellata realtà cubana, *Facciamo fiesta* arpeggia sui temi classici della commedia turistica, puntando sulla simpatia dei due mattatori, che stavolta fanno un po' troppo le facce, sulla venustà di Lorena Forteza, che azzecca anche qualche espressione, e sulla solare fotografia di Alessio Gelsini. Ma la *fiesta* promessa dal titolo dov'è?

Michele Anselmi

# LA BELLUCCI IN DOBERMANN

## MONICA LA GANGSTER

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**SCOOP**

- CD INTROVABILE QUANDO PIERACCIONI FACEVA IL CANTANTE
- LANA TURNER E VERONICA LAKE RITRATTI DEGLI ANNI '50

**MODE**

- È ARRIVATO MR. BEAN INTERVISTA CON IL FENOMENO COMICO

COLLEZIONE GRANDI ITALIANI

**Film**

1 programma della settimana dal 30 NOVEMBRE al 6 DICEMBRE

**DOBERMANN**  
Il nuovo film francese della Bellucci

**la francese**

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**

### Polemiche

#### Topo Gigio contro Italia 1

Topo Gigio e Selen, una coppia improponibile. E così la Topo Gigio srl ha scritto una lettera di diffida contro l'uso del celebre pupazzo a *Volevo salutare* (Italia 1). Accostare il beniamino dei piccoli a una nota pornstar ne lede l'immagine. Ma la redazione del programma risponde: «Non volevamo essere volgari».

### Festival

#### Spiritualità al cinema

Tertio Millennio, festival dedicato alla spiritualità al cinema, si svolgerà a Roma da giovedì all'11 dicembre. In concorso venti film, retrospettive su Bresson e Wenders e un convegno sull'argomento.

### Documentari

#### Cineprese in uniforme

Si è svolta a Roma l'ottava edizione del festival «Eserciti e Popoli», riservato a documentari prodotti dalle forze armate di ventuno paesi. Vincitore l'italiano *Armonia tricolore*, premi speciali al francese *Les brancardiers* e al belga *11 Novembre*.

### Actor's Studio

#### È morto Robert Lewis

È morto ad 88 anni Robert Lewis, fondatore insieme ad Elia Kazan e Cheryl Crawford, dell'Actors Studio, la celebre scuola americana. Tra i suoi allievi ci sono stati Marlon Brando, Faye Dunaway.